

LA TRADIZIONE Dietrich Bonhoeffer L'ORA DELLA TENTAZIONE

Cristo è tentato nella nostra carne. La tentazione di Gesù Cristo ha messo fine alla tentazione di Adamo. Come nella tentazione di Adamo ogni carne è caduta, così con la tentazione di Gesù Cristo ogni carne è stata strappata al potere di Satana, poiché Gesù Cristo prese su di sé la nostra carne, subì la nostra tentazione e riportò la vittoria. Perciò noi tutti portiamo la carne che in Gesù Cristo vinse Satana. Anche la nostra carne, anche noi abbiamo vinto nella tentazione di Gesù. Dato che Cristo fu tentato e vinse, noi possiamo pregare: «Non indurci in tentazione!». Infatti la tentazione c'è già stata ed è stata vinta. Cristo lo ha fatto per noi. «Guarda alla tentazione di tuo Figlio e non indurre in tentazione noi». Possiamo e dobbiamo essere certi dell'esaudimento di questa preghiera, dobbiamo dire il nostro «amen», perché è esaudito in Gesù Cristo. D'ora innanzi noi non saremo più esposti alla tentazione, ogni tentazione ancora esistente è la tentazione di Gesù Cristo nelle sue membra, nella sua comunità. Non noi siamo tentati, ma Gesù Cristo in noi è tentato. Poiché Satana non è riuscito a far cadere Figlio di Dio stesso, egli lo perseguita ora nelle sue membra con ogni tentazione possibile. Ma queste tentazioni non sono altro che l'ultimo assalto di quella tentazione di Gesù in terra; il potere della tentazione è spezzato nella tentazione di Gesù. I suoi discepoli si facciano trovare in questa tentazione e il regno sarà sicuramente loro. È la parola fondamentale detta da Gesù ai suoi seguaci: «Ora voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; e io dispongo che vi sia dato un regno» (Lc 22, 28-29). Non sono le tentazioni dei discepoli ad ottenere questa promessa, ma la partecipazione alla storia e alle tentazioni di Gesù. Le tentazioni dei discepoli passano su Gesù, e le tentazioni di Gesù passano ai suoi discepoli. Ma partecipare alle tentazioni di Cristo vuol dire allo stesso tempo partecipare alla vittoria e al trionfo di Cristo. Non è detto che le tentazioni di Cristo cessino e che i discepoli non ne debbano saper nulla; anzi, proveranno ancora tentazioni, ma saranno le tentazioni di Gesù Cristo quelle che essi proveranno. Così Cristo riporterà la vittoria anche su queste tentazioni. È proprio perché i suoi discepoli sono partecipi delle sue tentazioni che Gesù vuole preservarli da altre tentazioni: «Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione» (Mt 26, 41). Quale tentazione minaccia i discepoli in quest'ora nel Getsemani, se non quella di scandalizzarsi della passione di Cristo, così che non vogliono partecipare alla sua tentazione? Perciò Gesù qui pensa alla richiesta del Padre Nostro: «Non indurci in tentazione». Lo stesso, in fondo, è detto in Eb 2,18: «Proprio per essere stato messo alla prova ed avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova». Non si tratta dell'aiuto che può dare solo chi ha conosciuto per esperienza personale preoccupazioni e dolori; il vero senso è che nelle mie tentazioni veramente solo la sua tentazione può essermi di aiuto; partecipare alla sua tentazione è l'unico aiuto nella mia tentazione. Perciò non devo vedere nella mia tentazione null'altro se non la tentazione di Gesù Cristo. Nella sua tentazione sta il mio aiuto, perché solo qui c'è vittoria e trionfo. Nella tentazione certi della vittoria. Nella tentazione concreta del cristiano si tratta sempre di distinguere la mano del diavolo da quella di Dio; si tratta, dunque, di resistenza e di sottomissione al giusto posto; cioè la resistenza al diavolo è possibile solo nella completa sottomissione alla mano di Dio. Poiché tutte le tentazioni dei credenti sono tentazioni di Cristo nelle sue membra, nel corpo di Cristo, noi parliamo di queste tentazioni in analogia con le tentazioni di Cristo: della tentazione carnale, dell'alta tentazione spirituale, della suprema tentazione. Ma per tutte le tentazioni vale quanto è scritto in 1 Cor 10, 12 ss.: «Perciò chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione vi ha colti che non sia stata umana; ma Dio è fedele e non permetterà che siate tentati di là delle vostre forze; con la tentazione vi darà anche la via di uscita e la forza per sopportarla». Questo passo si oppone prima di tutto ad ogni falsa sicurezza e poi ad ogni falsa disperazione. Nessuno sia sicuro, neppure un attimo, di poter essere risparmiato dalla tentazione. Non c'è tentazione che non possa assalirmi ancora in questo momento. Nessuno pensi che Satana è lontano. Infatti in 1 Pt 5,8 sta scritto: «Il diavolo si aggira come un leone ruggente cercando chi possa divorare». In questa vita non siamo sicuri nemmeno un attimo da tentazioni e cadute. Perciò non insuperbire se vedi altri inciampare e cadere. Una tale sicurezza diverrebbe un laccio per te. Perciò «non t'insuperbire, ma temi» (Rm 11,20). Anzi, sii pronto in ogni momento, affinché il tentatore non abbia presa su di te. «Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione» (Mt 26, 41). Vegliare contro gli attacchi dell'astuto avversario, pregare perché Dio ci tenga fermi nella sua Parola e nella sua grazia, ecco l'atteggiamento del cristiano di fronte alla tentazione. Ma il cristiano non deve neppure temere la tentazione. Se lo assale,

nonostante veglia e preghiera, deve sapere che può vincere ogni tentazione. Non esiste tentazione sulla quale non possa prevalere. Dio conosce le nostre forze e non permette che la tentazione le superi. È tentazione umana che si impadronisce di noi, il che significa che non è troppo grave per noi uomini. Dio ha la misura per ogni cristiano secondo le sue forze. Questo è certo. Chi si perde d'animo di fronte all'apparire improvviso e terribile della tentazione ha già dimenticato il punto essenziale, cioè che senz'altro supererà la tentazione, perché Dio non permetterà che questa superi le nostre forze. Ci sono delle tentazioni che temiamo in modo particolare, perché in esse siamo caduti già altre volte. Improvvisamente ricompaiono e noi ci diamo per vinti in partenza. Ma proprio a queste tentazioni possiamo guardare in faccia con la massima tranquillità, perché possono essere superate, e saranno superate, com'è certo che Dio è fedele. La tentazione deve trovarci umili e certi della vittoria. Non temerai il Signore Dio tuo. Le tentazioni spirituali, con cui il diavolo attacca i cristiani, hanno un duplice scopo: che il credente cada nel peccato dell'orgoglio spirituale (*securitas*) o soccomba nel peccato della disperazione (*desperatio*). Ambedue i peccati, però, si riducono al solo peccato della tentazione di Dio. Nel peccato dell'orgoglio spirituale il diavolo ci tenta, illudendoci sulla serietà della Legge di Dio e dell'ira di Dio. Egli prende nelle sue mani la Parola della grazia e ci suggerisce che Dio è un Dio d'amore e perciò non prenderà tanto sul serio il nostro peccato. Con ciò risveglia in noi il desiderio di peccare fidando nella grazia di Dio e di aggiudicarci il perdono già prima di aver peccato. Ci fa sentire sicuri della grazia: siamo pur suoi figli, abbiamo Cristo e la sua croce, siamo la vera Chiesa, non può più accaderci nulla di male. Dio non ci imputerà più alcun peccato.(...) Questa via finisce con l'idolatria. Il Dio benevolo è divenuto in idolo che serve. Ma questo è palese tentazione di Dio, sfida all'ira di Dio. Alla tentazione della *securitas* si oppone quella della *desperatio*, dell'accidia. Non si tratta, in questo caso, di attaccare e mettere alla prova la Legge e l'ira di Dio, ma la grazia e la promessa di Dio. A questo scopo Satana rapisce al credente ogni gioia derivante dall'ascolto della Parola di Dio, ogni esperienza della bontà di Dio; invece, riempie il cuore di paura del passato, del presente e del futuro. Colpe passate, e dimenticate da tempo, improvvisamente mi si ripresentano alla mente come se fossero accadute or ora. Aumenta l'opposizione alla Parola di Dio, l'irritazione contro l'obbedienza a la disperazione di fronte al futuro in presenza di Dio si impadronisce del mio cuore. Dio non è mai stato con me, Dio non è con me, Dio non mi potrà mai perdonare; il mio peccato è troppo grave perché possa essere perdonato. E così lo spirito dell'uomo si rivolta contro la Parola di Dio. Pretende un'esperienza definitiva, una dimostrazione concreta della grazia divina, altrimenti, disperando di Dio, non vuole più sentire la sua Parola. (...) In queste tentazioni i nostri peccati vengono alla luce e vengono castigati dall'ira di Dio, e cioè in primo luogo la nostra ingratitudine di fronte a tutto ciò che Dio ha fatto per noi fino a questo momento: «Non dimenticare i suoi benefici». «Chi mi offre il sacrificio della lode mi glorifica... e io farò vedere la salvezza di Dio» (Sl 50, 23). E poi la nostra attuale disobbedienza, non vuole pentirsi del peccato non ancora perdonato. Ed infine, la nostra disperazione, come se il nostro peccato potesse essere troppo grande per Dio, come se Cristo avesse sofferto solo per i peccatucci e non per i veri grandi peccati di tutto il mondo, come se Dio non avesse grandi progetti anche per me, come se non avesse preparato anche per me un'eredità nel cielo. Devo ringraziare Dio per il suo giudizio sopra di me, perché mi mostra egli mi cura e mi ama, e posso riconoscere, in tutto ciò, che sono stato spinto da Satana nella massima tentazione di Cristo sulla croce, quando egli gridò: «Mio Dio, perché mi hai abbandonato?» (Mc 15, 34). Ma dove si è manifestata l'ira di Dio, lì c'è anche stata la sua riconciliazione. Lì dove, colpito dall'ira di Dio, perdo ogni cosa, ora sento dirmi: «La mia grazia abbonda perché la mia potenza si mostra perfetta nella debolezza» (2Cor 12,9). Ed infine, nella gratitudine per la vittoria sulla tentazione, so pure che nessuna tentazione è maggiore che non subire alcuna tentazione.

D. BONHOEFFER, *L'ora della tentazione*, Queriniana, Brescia 1968, pp. 53-95 passim.